

Ravviva il dono che hai ricevuto. *La fedeltà creativa a cent'anni del carisma paolino*

Secondo lavoro di gruppo - mattinata del 27 aprile 2010 **SCHEMA DI LAVORO**

Tema: L' APOSTOLO PAOLO COME MODELLO DEL PAOLINO

Obiettivo: integrare la nostra riflessione sul dono che abbiamo ricevuto con lo sguardo rivolto a San Paolo che Don Alberione indica come il nostro "vero fondatore" e "forma" secondo la quale deve modellarsi ogni paolino.

Da tenere in considerazione: il secondo lavoro di gruppo serve a completare l'immagine del **paolino**, che vive e agisce in una **comunità**, formata in vista della **missione**. San Paolo, che unisce l'amore di Dio e la profonda spiritualità con l'amore del prossimo e l'impegno apostolico, è il punto di riferimento necessario di ogni progetto di ravvivamento del carisma paolino.

Gruppo 1 – Italiano

Luogo d'incontro: **Sala Maggiorino (B)**

Don Paulo Bazaglia	– <i>Delegato Brasile</i>
Don Zulmiro Caon	– <i>Superiore regionale Portogallo</i>
Don Vito Fracchiolla	– <i>Delegato Italia</i>
Fr. Giuseppe Galli	– <i>Consigliere generale</i>
Don Paolo Lanzoni	– <i>Delegato Case dipendenti dal Governo generale</i>
Don Michele Leone	– <i>Superiore regionale Canada-Francia</i>
Don Roman Mleczko	– <i>Superiore regionale Polonia</i>
Don Filippo Rappa	– <i>Procuratore generale</i>
Fr. Marcello Sannai	– <i>Delegato Italia</i>

I. L'INCONTRO DEL GRUPPO

Il gruppo si ritrova nella propria saletta subito dopo l'introduzione fatta in aula. I risultati del lavoro saranno presentati in aula capitolare alle **11:30**. È consigliato di finire il lavoro di gruppo verso le **11:00** per lasciare un po' di spazio per l'intervallo e perché il relatore possa preparare la presentazione.

• **PASSI DA SEGUIRE:**

- Lettura personale del contributo preparato dalla Commissione preparatoria. Durante la lettura ognuno cerchi di scrivere su un foglio di carta qualche appunto su
 - 1) lo scopo per il quale Dio ha chiamato San Paolo;
 - 2) la maniera in cui San Paolo ha risposto alla chiamata di Dio;
 - 3) aspetti specifici e rilevanti dell'apostolato di San Paolo per i paolini oggi;
 - 4) aspetti importanti di San Paolo assenti nel contributo preparato dalla Commissione preparatoria.
- Ogni membro del gruppo presenta il frutto della sua riflessione personale.
- Segue il dibattito.
- Il gruppo cerca di formulare la sua risposta alle seguenti domande:

A partire dall'esempio dell'apostolo e dell'apostolato che troviamo in San Paolo,

- 1) quali sono le caratteristiche che rendono apostolo il paolino?
- 2) che cosa fa della comunità paolina un corpo sociale dedito all'apostolato?
- 3) in che senso le opere paoline di comunicazione sono apostoliche?
- 4) quali passi sono necessari per vivere pienamente l'ideale apostolico?

II. IL CONTRIBUTO INTRODUTTIVO

1. Le fonti per conoscere San Paolo

Il beato Giacomo Alberione indica in San Paolo il vero fondatore della Società San Paolo e della Famiglia Paolina; ne è il «Padre, Maestro, esemplare, protettore» (*CISP*, p. 147). Don Alberione vede in lui il modello dell'apostolo che vive pienamente il Cristo integrale e lo comunica integralmente con tutti i mezzi che ha a disposizione. La spiritualità della Società San Paolo e dell'intera Famiglia Paolina è quella vissuta e descritta da San Paolo. I paolini devono vivere, pensare e testimoniare nell'apostolato la fede e la santità di San Paolo.

Il recente Seminario Internazionale su San Paolo (19-29 aprile 2009) ci ha presentato lo stato della ricerca esegetica attuale, che spesso dà un'immagine di San Paolo molto diversa da quella che ha ispirato e guidato il beato Giacomo Alberione. Uno dei motivi di differenza è l'attribuzione a San Paolo soltanto di una parte degli scritti che compongono il *Corpus paulinum* e la negazione dell'attendibilità storica della descrizione di San Paolo contenuta negli Atti degli Apostoli.

Lo sviluppo della ricerca esegetica avvenuto negli ultimi anni ha dato maggiore spazio ai metodi cosiddetti sincronici che si esprimono nell'analisi del testo biblico

nella sua forma canonica, e cioè senza modificare il testo trasmesso dalla tradizione della Chiesa secondo diverse ricostruzioni storiche e/o letterarie.

Riferiti alle lettere di San Paolo, questi metodi hanno portato a rivalutare l'unità degli scritti paolini e a capire come tante incongruenze notate in passato, che spingevano a formulare diverse ipotesi sulla complessa storia di composizione del testo canonico, erano in realtà frutto di strategie persuasive e retoriche tipiche del mondo antico, caratterizzato da un altro modo di espressione del pensiero e da un altro approccio al testo scritto.

Il nuovo modello interpretativo ha cambiato la comprensione di alcune lettere di Paolo e ha messo in discussione la divisione del *Corpus paulinum* in lettere protopaoline (Rm, 1-2Cor, Ga, Fil, 1-2Ts, Flm), deuteropaoline (Ef, Col) e tritopaoline (1-2Tm, Tt). La differenza tra questi gruppi, per quanto riguarda la paternità delle lettere, non è più considerata un dato sicuro. La ricerca sull'opera lucana insiste inoltre sulla credibilità storica di Luca, talvolta contrapponendola addirittura alla soggettività e tendenziosità persuasiva delle lettere di Paolo.

Tutto ciò ci permette di rivalutare l'approccio a San Paolo di Don Alberione, che cerca di scoprirne ed accoglierne la personalità e l'insegnamento in base al testo canonico. La nostra lettura deve ovviamente prendere in considerazione i risultati della ricerca che ancorano Paolo al suo ambiente storico e culturale e che ci aiutano a capire le strategie retoriche da lui usate, ma deve essere fatta con la coscienza della priorità della presentazione canonica su ogni ricostruzione critica che rimane sempre soltanto probabile.

La figura di Paolo, che sta alla base della fondazione della Società San Paolo e dell'intera Famiglia Paolina, è scolpita con i testi che la Chiesa ha accolto e trasmesso come fondamento della propria fede e non a partire da ipotesi storiche e teologiche.

2. Il titolo di "apostolo"

Mentre l'evangelista Luca negli Atti degli Apostoli non descrive Paolo come apostolo, egli stesso rivendica quel titolo richiamando il suo incontro personale con Gesù nostro Signore e il frutto del suo lavoro apostolico (1Cor 9,1-3; cfr. 2Cor 3,2-3). Paolo afferma d'aver visto il Risorto (1Cor 15,8) e di aver ricevuto direttamente da lui la missione apostolica (Ga 1,11-17).

La sua particolare dignità deriva unicamente dalla qualità dell'impegno intrapreso in risposta alla grazia di Dio e con il suo aiuto (1Cor 15,8-10). Paolo cerca di conquistare il Cristo e di sperimentare la potenza della sua resurrezione, vivendo con pazienza la fatica dell'apostolato che egli concepisce come il suo modo di partecipare alle sofferenze di Cristo «nella speranza di giungere alla resurrezione dai morti» (Fil 3,10-11). La saldezza e l'irremovibilità nel progredire sempre più nell'opera del Signore è vocazione di tutti i cristiani (1Cor 15,58), ma gli apostoli si mostrano tali

per la loro particolare unione con Cristo sofferente e disprezzato e per la loro fatica (1Cor 4,9-13)¹.

Nella lettera ai Romani Paolo presenta la proclamazione del Vangelo come il suo atto di culto sacerdotale (Rm 1,9). Mentre però il culto di tutti i cristiani di Roma consiste nella vita trasformata dallo Spirito di Dio (Rm 12,1), l'offerta sacrificale dell'apostolo sono i pagani che, grazie al suo annuncio, vengono santificati dallo Spirito Santo (Rm 15,16). È importante tenere presente che il frutto del lavoro apostolico non si misura semplicemente con la quantità di fatica. Quello che conta è il risultato del lavoro e la sua consistenza (1Cor 3,10-15). Così per esempio Paolo afferma che se anche per gli altri egli non è apostolo, lo è per i Corinzi, perché grazie al suo lavoro apostolico essi sono arrivati alla fede (1Cor 9,2; cfr. 2Cor 3,2-3).

3. Il radicamento in Cristo

La sorgente dell'apostolato di Paolo e della sua perseveranza in mezzo alle difficoltà è il suo radicamento in Cristo. Cristo è la ragione della esistenza di Paolo. A causa di lui Paolo considera perdita e spazzatura qualsiasi altro possibile guadagno (Fil 3,7-11). Ciò che per lui è importante è «guadagnare Cristo» (Fil 3,8), «essere trovato in lui» (Fil 3,9), «conoscere Cristo» (Fil 3,8.10; 1Cor 2,2) e diventare come Cristo nella morte e nella resurrezione (Fil 3,10-11). Paolo si considera morto con Cristo alla vita dell'uomo vecchio e rinato ad una vita nuova che non è più la sua, ma di Cristo stesso (Ga 2,19-20; cfr. Rm 6,11; 14,7-8; 2Cor 5,15; Fil 3,10-11; Col 2,20; 1Ts 5,10)². La possibilità di riconoscere Cristo come Signore (*kýrios*) è infatti il più importante dono dello Spirito che precede ogni altro carisma particolare (1Cor 12,3). Il radicamento in Cristo non avviene però come frutto di qualche atto particolare, ma è, per Paolo, programma dell'intera vita cristiana che dovrebbe consistere nel trasformare la propria mente, volontà e sentimenti³ per essere insieme agli altri membra di un unico corpo che vive la vita "in Cristo" (Rm 12,5) e diventa perciò "corpo di Cristo" (1Cor 12,27; Ef 4,12).

4. La comunità

La partecipazione alla vita di Gesù costituisce un legame di solidarietà, che trasforma i credenti in un corpo e rende insignificanti le distinzioni sociali legate alla

¹ È significativo come il sostantivo "fatica" (*kópos*) e il rispettivo verbo (*kopián*) scandiscono nelle lettere paoline la descrizione dell'impegno apostolico: Rm 16,6.12; 1Cor 3,8; 4,12; 15,10; 16,16; 2Cor 6,5; 10,15; 11,23.27; Gal 4,11; 6,17; Fil 2,16; Col 1,29; 1Ts 1,3; 2,9; 3,5; 5,12; 2Ts 3,8; 1Tim 4,10; 5,17; 2Tim 2,6.

² Quanto sia importante per Paolo l'idea di essere in Cristo, appare dalla frequenza dei lessemi "in Cristo" e "nel Signore". L'espressione "in Cristo" ricorre 83 volte e "nel Signore" 47 volte. Inoltre, Paolo usa spesso il pronome ("in lui").

³ In Rm 12,2 Paolo usa il termine greco *noús* che la versione della CEI traduce come "modo di pensare", ma che può anche essere tradotto con "spirito", "sentimenti", "ragione". Ancor più universale nel suo significato è il verbo *froneín* usato da Paolo per parlare dell'immedesimazione a Cristo in Fil 2,5. La stessa versione CEI lo traduce in diversi posti con "provare sentimenti", "sentire", "pensare", "considerare".

particolare vocazione, alla razza, alla sapienza, al talento, al sesso o alla diversità di diritti civili (cfr. 1Cor 12,14-27; Gal 3,26-29; Ef 2,13-22)⁴.

Il radicamento in Cristo permette a tutti di essere già ora con Cristo “figlio di Dio” (Rm 8,14; 9,26; Gal 3,26; 4,6-7) e di camminare verso la misura della pienezza di Cristo (Ef 4,13; Rm 8,19; Fil 3,12), anche se ognuno vive questa realtà conformemente alla sua particolare situazione. La legge che garantisce il funzionamento della comunità credente è la carità (Rm 12,9-13; 1Cor 12,31-13,13). Essa permette di superare le differenze non tramite discussioni e polemiche, ma accogliendo i deboli e rispettando la loro diversa sensibilità (1Cor 8,1-2; 1Tim 6,4; Tt 8-9).

La carità permette anche di superare i limiti delle leggi e delle usanze (Rm 13,8-9), come nel caso di Filemone invitato ad affrancare il suo schiavo (Flm 14-16). D’altro canto, Paolo riconosce il valore sociale della legislazione civile e invita a osservarla non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13,1-7).

5. Universalità

L’apostolato di Paolo è rivolto innanzitutto ai lontani. Egli non predica in Israele, ma nelle città dell’impero. Luca afferma che Paolo abitualmente iniziava la sua predicazione dalle sinagoghe o da altri luoghi di preghiera e incontro giudaici, che erano il naturale sostegno per un maestro giudeo itinerante (At 3,14; 14,1; 16,13; 17,1.10.17; 18,4.19; 19,8; 28,17.23). Paolo non si limita però a questo. Predica anche nell’agorà, nella piazza e nell’Aeropago, dove entra in contatto con la società del tempo, fuori dei luoghi religiosi. Egli si interessa dei lontani, perché in Cristo Gesù coloro che erano lontani, sono diventati vicini (Ef 2,13; cfr. Rm 3,29-30; Col 1,21).

6. Strategie per la missione

Paolo parla dell’annuncio alle genti come suo apostolato specifico (Rm 15,20-21; Gal 2,9; Ef 3,8). Pertanto egli non si accontenta semplicemente di proclamare il Vangelo, ma nella programmazione apostolica cerca di seguire il suo carisma particolare (Rm 15,22-24). L’apertura a tutti, infatti, non significa mancanza di criteri (Rm 12,3; 2Cor 10,13; Ef 4,7) o a misconoscimento della diversità e peculiarità dei doni (Rm 12,6-8; 1Cor 12,28-30). È significativo notare come Paolo esiti a oltrepassare i limiti del suo incarico (2Cor 10,13-16). La strategia missionaria di Paolo non consiste semplicemente nella predicazione in tutte le località possibili.

Paolo stabilisce piuttosto centri di vita cristiana nelle grandi città di ogni regione e affida ai cristiani del luogo il compito di propagare il Vangelo nella zona circostante. Quando la vita cristiana in una zona è stabilita in questo modo (cfr. At 14,21-23; 19,8-10), egli è capace di affermare di non trovare più un campo d’azione e di cercare nuovi luoghi di apostolato (Rm 15,23).

⁴ Per parlare dell’unità dei cristiani Paolo usa la parola *koinonía* che indica non soltanto l’appartenenza a un gruppo, ma la stessa esperienza della vita di Cristo (1Cor 1,9; 10,16; Fil 3,10) e dello Spirito (2Cor 13,13; Fil 2,1) che viene sperimentata e partecipata da ogni membro della comunità dei credenti.

7. L'attenzione alla diversità e l'adattamento ai destinatari della missione

La proclamazione dell'universalità della salvezza in Cristo porta Paolo ad affermare che nella comunità cristiana ognuno deve trovare la propria strada alla sequela dell'unico Signore, conforme alla sua particolare condizione (Rm 12,6; 1Cor 7,7.17; 2Cor 10,13; Ef 4,7). Ognuno è chiamato a vivere la vita di Cristo secondo ciò che a lui detta la fede (Rm 12,6) e nella diversità dei doni e dei ministeri (Rm 12,3-8; 1Cor 12-14; Ef 4,1-16). Pertanto Tito si dimostra figlio verace di Paolo e degno successore nella sua missione apostolica poiché, diversamente da falsi maestri che a tutti propongono lo stesso insegnamento, sa adattare l'unico Vangelo a diverse persone (Tt 2,1-10).

Come Cristo si rende solidale con l'uomo (Gal 4,4-5), così Paolo si conforma ai destinatari della sua missione (Gal 4,12): giudeo con i giudei e greco con i greci «per salvare a ogni costo qualcuno» (1Cor 9,21-22).

Le lettere di Paolo, che sono inviate a destinatari diversi, si differenziano enormemente nel linguaggio, nelle immagini, nelle tematiche e nelle procedure argomentative. L'apostolo cerca sempre di affrontare i problemi dei destinatari e di adattarsi al loro modo di pensare. Quando formula principi teologici, non si accontenta del riferimento a Cristo o della citazione scritturistica, ma cerca di riferirsi all'esperienza dei suoi ascoltatori (per es. 1Cor 1,26; 5,6; 6,11; 9,13.24; 12,2). La difficoltà di comprensione di alcune lettere spesso nasce proprio dalla nostra imperfetta conoscenza del contesto in cui esse sono state scritte.

8. Inculturazione e creatività

Paolo unisce in sé culture diverse e le mette tutte a servizio del Vangelo. Rivolgendosi agli interlocutori greco-ellenisti sa usare non soltanto la loro lingua ma anche le loro categorie di pensiero. E lo fa in modo critico. I cosiddetti "codici domestici" (Ef 5,21-6,9; Col 3,5-4,6) sono un esempio particolarmente eloquente della capacità di trasformare le usanze greche alla luce della tradizione giudaica e dell'evento di Cristo. La lettera ai Romani testimonia invece la capacità di parlare agli «esperti di legge» (Rm 7,1). Paolo qui ricorre alla terminologia e ai procedimenti retorici ed esegetici del giudaismo e nella sua argomentazione parte dalle affermazioni della tradizione giudaica.

La stessa forma delle lettere scritte da Paolo è una novità che congiunge creativamente elementi letterali tipici del mondo greco con quelli orientali e biblici. Paolo, del resto, non soltanto cambia la forma della lettera, ma ne "inventa" l'uso a scopo apostolico.

9. I collaboratori

Paolo non è un apostolo solitario. L'enorme quantità di nomi propri ci mostra la sua grande capacità di stringere relazioni e di coinvolgere gli altri nel suo apostolato.

Tra i collaboratori di Paolo troviamo giudei e greci, uomini e donne, liberi e schiavi. L'apostolo non si chiude a nessuno e sa trattare tutti con tatto, affetto e stima. Fa impressione la delicatezza, con la quale si rivolge a Filemone suggerendogli un'opera di amore, come pure il rispetto con il quale parla di Apollo nella prima lettera ai Corinzi. Le lettere di Paolo sono frutto di un lavoro comunitario. La menzione dei committenti e dei segretari testimonia il contributo redazionale di queste persone.

10. Il modello della spiritualità apostolica

La persona di Paolo presentata dagli scritti del Nuovo Testamento giustifica pienamente il duplice interesse di Don Alberione nei suoi confronti: punto di riferimento per ogni credente e ispiratore di ogni apostolo e apostolato. Paolo è l'esempio di chi ha vissuto e predicato il Cristo nella sua integralità, espresso da Don Alberione con il titolo giovanneo "Via, Verità e Vita". Guardando a Paolo, il paolino può capire e verificare la sua identità di apostolo.

San Paolo, che unisce predicazione orale e predicazione scritta, ha suscitato nel beato Giacomo Alberione l'intuizione e la possibilità di elaborare un progetto completo di nuova evangelizzazione incentrato sulla stampa. Oggi, a quasi cento anni della fondazione, egli permette a noi di riattualizzarlo – cioè di ravvivarlo – in riferimento alla nuova e complessa realtà del mondo della comunicazione.